



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

MESSAGGIO DEL VESCOVO GIUSEPPE ANDRICH AI SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI DELLA DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE PER LA QUARESIMA

17 febbraio 2010

Carissimi,

all'inizio della Quaresima sento di dover esprimere ai preti e a tutti i battezzati che partecipano al sacerdozio di Gesù Cristo, i sentimenti che sto coltivando in questi mesi. Il dono di quest'Anno Sacerdotale mi spinge a mostrare, a nome di tutti, riconoscenza al Papa che l'ha voluto e a testimoniare la piena adesione alle sue indicazioni perché non sia solo un anno celebrativo, ma innovativo. La Nota pastorale, con le schede per i sei periodi 2009-10, ci sta aiutando. Qualcuno può pensare: "Ben più di 100 anni separano il Curato d'Ars dalla vita odierna! Come è possibile presentarlo come modello e patrono dei sacerdoti di oggi?". Il Papa ha affrontato questa questione e nell'esempio di san Giovanni Maria Vianney ha individuato tratti essenziali di spiritualità che sono buon seme, sempre pronto ad attecchire in ogni momento storico.

La presenza e l'opera dei sacerdoti ordinati, soprattutto dei parroci, sta a cuore a tutti. Questo mio scritto, anche se può essere sentito prevalentemente indirizzato a loro, è per tutti: quanti battezzati mi attestano la loro stima verso i preti e il legame di gratitudine per qualcuno! Nella prossima 47^a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni - IV domenica di Pasqua, 25 aprile 2010 - il tema scelto dal Papa afferma: "La testimonianza suscita vocazioni". Prima di tutto la quella di chi vive una vocazione speciale, ma anche quella di chi stima e accredita la vita dei propri pastori generando, nella mentalità dei paesi e delle famiglie, ammirazione e riconoscenza per quello che sono. Quando un parroco lascia la parrocchia per un altro ministero le attestazioni positive vengono fatte risaltare più di sempre per il contributo da lui dato a tanti ambiti della vita della parrocchia e delle famiglie. Moltiplichiamo le testimonianze dunque, perché queste suscitino vocazioni. Tutti i cristiani sono invitati pressantemente alla preghiera e questa sia sostenuta da un interesse comprensivo e cordiale per gli aspetti più sostanziali della vita del prete che sono presentati in questa lettera. Il futuro cristiano delle nostre comunità si promuove nell'intesa affettuosa e operosa tra pastori e popolo.

A rigenerarci alla speranza è la preghiera insieme con l'accettazione di difficoltà - e ce ne sono e gravi! - che mettono alla prova la nostra fede perché produca pazienza

e la pazienza completi l'opera sua (cfr. 1Gc, 1, 1-2). Solo così viviamo in letizia anche nel travaglio e arriviamo ad apprezzare il dono della fedeltà di quanti, sostenuti dalla grazia, distendono nella successione dei giorni il "sì" alla chiamata del Signore nella loro specifica vocazione.

Sono dieci le sottolineature che voglio riprendere dall'insegnamento di san Giovanni Maria Vianney proposto da papa Benedetto con le parole (tutte virgolettate) della sua lettera di indizione dell'Anno sacerdotale.

1) **Facciamoci consapevoli di chi è il prete.** Il santo diceva: "Il sacerdote è l'amore del cuore di Gesù". Notare: non il segno dell'amore, ma l'amore. Infatti, in forza della sua ordinazione, rende presente Cristo pastore, colui che dona la vita in abbondanza. "Del sacerdozio parlava come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del dono e del compito affidati ad una creatura umana: "Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe...". Nel Convegno di Quaresima, che ha per titolo "In missione per conto di chi? Il senso e l'origine della missione del prete", e che si articola in due momenti - il 18 febbraio con il monaco Elmar Salman e la pastora Letizia Tomassone e il 17 marzo con il priore della comunità monastica di Bose, Enzo Bianchi -, vogliamo metterci in ricerca con tanti per pensare il prete e la sua missione. Lo facciamo consapevoli della sua grandezza, da evidenziare in funzione non dell'istituzione, ma dei compiti che la Chiesa ha nei confronti di tutti. "Il prete non è prete per sé, lo è per voi".

2) Si tratta dunque - sempre alla scuola del Santo Curato - **di farci convinti della necessità del prete.** San Giovanni Maria Vianney diceva: "Lasciate una parrocchia per vent'anni senza prete, vi si adoreranno le bestie". "Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni...". È urgente il dovere di favorire le vocazioni sacerdotali: sono il segno della vitalità della comunità cristiana. Quando mancano il sintomo è preoccupante e mancheranno i pastori di domani. Cinquant'anni fa Giovanni XXIII diceva: "La Chiesa cattolica non è un museo di archeologia. Essa è l'antica fontana del villaggio che dà l'acqua alle generazioni di oggi, come la diede a quelle del passato". Dà l'acqua che promuove la dignità delle persone, la vitalità delle famiglie, il futuro della civiltà.

3) Alla scuola del santo curato d'Ars si sente senz'altro **più forte l'urgenza del primo annuncio.** Il vescovo, inviandolo giovane prete ad Ars, gli aveva detto: "Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia: voi ce ne metterete". Il nostro Sinodo ha posto come essenziale e prioritario l'impegno di annunciare l'amore che Dio ha per noi. C'è da infondere tanta fiducia. Noi pastori siamo custoditi e impregnati dalla povertà indistruttibile dell'amore di Dio e lo dobbiamo donare con pazienza e perseveranza. Certo, quando mancano gratificazioni, potrebbe esserci anche la tentazione di lasciare. È successo anche al curato d'Ars, che più di una volta è fuggito sentendosi impari al compito. Ma poi è tornato. Non conta vedere i risultati, ma dare tutto. La stagione dei frutti la conosce il Signore. Questi verranno: il chicco di frumento, caduto per terra, non rimane solo.

4) Il nostro santo ci mostra che prima di pensare a ciò che deve dire o fare, **il prete si preoccupa di stare tra la gente**. "Il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente". Era vicino a tutti nella complessità dei problemi e dei bisogni spirituali e temporali. Aprì anche una casa per bambine orfane. Nella quaresima di quest'anno, data la situazione di crisi, la nostra preoccupazione di vicinanza con chi vive situazioni familiari difficili ci porterà a valorizzare e sostenere quello che la Caritas sta realizzando da mesi per far giungere la solidarietà secondo i bisogni reali. Con l'impegno "Un pane per amor di Dio" estendiamo alle terre più lontane la preoccupazione per la miseria che porta gravi patimenti e mortalità: il Centro missionario ci accompagna, giorno per giorno, con i testi del sussidio "Va', libera il tuo popolo" perché ci alimentiamo con la Parola di Dio.

5) Nella lettera del Papa c'è un'affermazione molto bella: "Il santo curato seppe anche **abitare tutto il territorio della parrocchia**". Infatti molto del tempo che non passava in chiesa lo trascorrevva per le strade, bussando alle porte delle famiglie. Splendido esempio. Con la quaresima in molte parrocchie è in corso la benedizione delle famiglie. Il nostro Sinodo richiama l'abitare tutto il territorio: "È la tradizione racchiusa nelle parole di un grande parroco, don Primo Mazzolari: "Ognuno nei nostri paesi, anche se non credente, è parrocchiano". Vogliamo affermare questa volontà di apertura nella discrezione e nel rispetto delle persone, alimentandola di accoglienza e di amore". Non c'è pastorale efficace se le persone non sono conosciute, amate e seguite una ad una. Il santo curato **andava volentieri in parrocchie anche lontane** per aiutare altri parroci. Ha abitato la zona, intrecciando collaborazioni con le altre comunità. Non chiudeva la mente "in chiesine, chiesette e chiesuole". Un uomo di comunione non si fissa su confini territoriali o sociali. La nostra diocesi sta sviluppando la collaborazione pastorale in foranie e tra parrocchie. Incamminati in questa direzione, prima di pensare alle progettazioni tecniche, siamo chiamati a sviluppare una mentalità di comunione e di cattolicità, che vinca in noi particolarismi e chiusure.

6) La collaborazione dei laici. Su questa necessità il Papa si fa insistente: "L'esempio del santo curato mi induce a evidenziare gli spazi di collaborazione che è doveroso estendere sempre più ai fedeli laici, coi quali i presbiteri formano l'unico popolo sacerdotale e in mezzo ai quali, in virtù del sacerdozio ministeriale, si trovano "per condurre tutti all'unità della carità, amandosi l'un l'altro con la carità fraterna, prevenendosi a vicenda nella deferenza". È da ricordare, in questo contesto, il caloroso invito con il quale il Concilio Vaticano II incoraggia i presbiteri a "riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa... Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter insieme a loro riconoscere i segni dei tempi". È in forza del Battesimo che i laici sono chiamati a questo. È doveroso vitalizzare la loro partecipazione nell'unico popolo sacerdotale e sostenere il loro impegno secolare perché sappiano collaborare tra loro per il bene comune, vincendo le conflittualità che vengono dal Maligno.

7) L'obiettivo che stava più a cuore al curato d'Ars era **portare i cristiani all'Eucaristia**: così dev'essere per i presbiteri e i parroci. La Parola di Dio sarà "in principio", al primo posto. Il Coordinamento degli uffici pastorali per la celebrazione e la

preghiera diffonde fedelmente il sussidio per i gruppi del Vangelo. Ma la fonte e il culmine è la presenza del Signore nella santa Messa. Pensando al santo curato che confessava anche sedici ore al giorno, ribadiamo la convinzione che la pratica del **sacramento della Penitenza** è necessaria e noi ordinati potremo adattare celebri parole così: "Con voi siamo penitenti, per voi confessori per celebrare il sacramento del perdono". Al tempo del santo curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni?. Diceva: "Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui"".

8) Con la luce che irradia da san Giovanni Maria Vianney, Benedetto XVI c'invita a riflettere che "il ministero ordinato ha una **radicale forma comunitaria** e può essere assolto solo nella **comunione**". Non c'è pastorale efficace se non si vive -nelle sue diverse forme -la fraternità sacerdotale. Il santo curato coltivava affetto fraterno nei rapporti col suo parroco, con i colleghi sacerdoti, nei confronti del viceparroco che gli era ostile. "Occorre che questa comunione fra i sacerdoti e col proprio vescovo, basata sul sacramento dell'Ordine e manifestata nella concelebrazione eucaristica, si traduca nelle diverse forme concrete di una fraternità sacerdotale effettiva ed affettiva. Solo così i sacerdoti sapranno vivere in pienezza il dono del celibato e saranno capaci di far fiorire comunità cristiane nelle quali si ripetano i prodigi della prima predicazione del Vangelo". L'unità o si irradia così o si inaridisce in richiami vuoti e controproducenti. La volontà di Dio si trova in qualunque cosa ci venga richiesta per rimanere uniti gli uni agli altri nell'amore.

9) Il Papa indica la patologia spirituale e la necessaria terapia: **l'anima che si intorpidisce è guarita dalla sobrietà rigorosa e ferma**. "Cercava di aderire totalmente alla propria vocazione e missione mediante un'ascesi severa: "La grande sventura per noi parroci - deplorava il Santo - è che l'anima si intorpidisce"; ed intendeva con questo un pericoloso assuefarsi del pastore allo stato di peccato o di indifferenza... Egli teneva a freno il corpo, con veglie e digiuni, per evitare che opponesse resistenze alla sua anima sacerdotale. E non rifuggiva dal mortificare se stesso a bene delle anime che gli erano affidate e per contribuire all'espiazione dei tanti peccati ascoltati in confessione". La dedizione cristiana prevede che le lacerazioni dei peccati siano espiate: tutti siamo chiamati a salire l'asperità del Calvario come "peccatori perdonati".

10) Infine -ma è questo il punto più alto e sorgivo -teniamo presente che il Santo Curato riuscì a cambiare la parrocchia perché era **l'uomo della preghiera**. Era un contemplativo, un "introverso" che si faceva interiormente libero per decentrarsi e far incontrare il Salvatore. "Mio Dio, accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!", fu con questa preghiera che iniziò la sua missione. Alla conversione della sua parrocchia il santo curato si dedicò con tutte le sue energie... Cari fratelli nel Sacerdozio, chiediamo al Signore Gesù la grazia di poter apprendere anche noi il metodo pastorale di san Giovanni Maria Vianney! Ciò che per prima cosa dobbiamo imparare è la sua totale identificazione col proprio ministero. In Gesù, persona e missione tendono a coincidere: tutta la sua azione salvifica era ed è espressione del suo "Io filiale" che, da tutta l'eternità, sta davanti al Padre in atteggiamento di amorosa sottomissione alla sua volontà". Non possiamo lasciarci travolgere dai molti impegni fino a trascurare l'indi-

spensabile relazione con il Signore. Tanto più efficace sarà il nostro servizio quanto più personale, profondo, appassionato sarà il rapporto con Cristo Gesù. Da quest'Anno sacerdotale nasca nei sacerdoti fedeltà ai ritiri mensili, agli esercizi spirituali, alla *lectio* quotidiana e ad una preghiera fatta di benedizione, lode e invocazione. Crescano nelle nostre comunità queste esperienze, compresa l'Adorazione dell'Eucaristia, coinvolgendo in esse -come già avviene -molti laici.

Carissimi,

la lettera di papa Benedetto, che guida in questo momento la barca di Pietro, va meditata. Le sottolineature che ho esposto mi mettono con voi in attenzione radicale e volenterosa. La Chiesa ci illumina e ci chiama. È stato una sorpresa l'Anno sacerdotale, ma ora ne sentiamo la fecondità. Il senso della dedizione cristiana è oscurato e siamo chiamati ad avere una mentalità penitente e insieme gioiosa: la trasparenza alla chiamata del battesimo e dell'ordinazione sacerdotale ci renda tutti capaci di "purificare la memoria" e di assumere le responsabilità che danno vera letizia. La Chiesa, e in essa il nostro servizio, è per il bene dell'umanità, di tutti: non è in funzione dell'istituzione e della sua onorabilità che siamo convocati alle grandi cose che lo Spirito ci domanda. Assumiamo dunque le nostre responsabilità dando chiarezza e speranza alla nostra anima. Sì, lasciamoci portare dalla Chiesa "Su ali di aquile".

Benedetto XVI nelle conclusioni scrive: "Alla Vergine Santissima affido questo Anno Sacerdotale, chiedendole di suscitare nell'animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo ed alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l'azione del santo curato d'Ars. Con la sua fervente vita di preghiera e il suo appassionato amore a Gesù crocifisso Giovanni Maria Vianney alimentò la sua quotidiana donazione senza riserve a Dio e alla Chiesa. Possa il suo esempio suscitare nei sacerdoti quella testimonianza di unità con il vescovo, tra loro e con i laici che è, oggi come sempre, tanto necessaria. Nonostante il male che vi è nel mondo, risuona sempre attuale la parola di Cristo ai suoi apostoli nel cenacolo: "Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). La fede nel Maestro divino ci dà la forza per guardare con fiducia al futuro".

Per il prossimo Giovedì santo, che sarà momento culminante di quest'anno straordinario, il Consiglio pastorale diocesano sta preparando una lettera con sentimenti appassionati: ci sarà di aiuto e sono riconoscente a chi sta lavorando a questo messaggio.

Dal 6 al 9 aprile il gruppo dei preti giovani vivrà un pellegrinaggio ad Ars e rappresenterà tutto il presbiterio e la nostra Chiesa presso l'urna di san Giovanni Maria Vianney. L'hanno motivato così: "Avremo modo di portare nella preghiera il vescovo e tutto il presbiterio diocesano, oltre a chiedere l'intercessione del Santo affinché la nostra Chiesa di Belluno-Feltre possa dare una testimonianza efficace di fede e di vita cristiana, anche mediante la risposta gratuita e generosa di coloro che il Signore chiama a un servizio più totale a Lui e ai fratelli mediante la consacrazione sacerdotale e religiosa".

Accompagno questa lettera con la preghiera nel corso di esercizi spirituali che vivrò con i vescovi del Triveneto dal 22 al 26 febbraio.

Con riconoscenza benedico tutti coloro che si uniscono alla nostra quaresima di penitenza e di preghiera.

Mercoledì delle Ceneri, 17 febbraio 2010

✠ Giuseppe Andrich